

1. Ingegneria, economia, medicina: ecco le lauree con cui si lavora di più

di Eugenio Bruno

Laurearsi conviene. Soprattutto in ingegneria, economia o medicina. Il 90% circa di chi le ha scelte, interpellato a 5 anni dalla fine degli studi, ha un'occupazione. In ritardo invece lettere, giurisprudenza e psicologia. In un contesto generale in cui le lauree, soprattutto triennali, fanno fatica a lasciarsi alle spalle la crisi economica del 2008. Lo dice il rapporto 2019 sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati realizzato dal Consorzio universitario AlmaLaurea e presentato ieri a Roma.

Laurearsi conviene ancora

Il rapporto di AlmaLaurea analizza le performance formative di oltre 280 mila laureati nel 2018 e quelle occupazionali di 640mila ex studenti. Partiamo dalle conferme contenute al suo interno. La prima è che più è alto è il titolo di studio posseduto, più diminuisce il rischio di restare disoccupati. I laureati lavorano di più dei diplomati: nel 2018, il tasso di occupazione della fascia d'età 20-64 è pari al 78,7% tra i primi, rispetto al 65,7% dei secondi. E guadagnano anche di più: il 38,5 per cento. Una differenza inferiore a quella registrata dai nostri competitor europei (+52,6% per l'Ue a 22, +66,3% per la Germania e +53,0% per la Gran Bretagna) ma comunque sufficiente per consigliare ai 500mila maturandi di quest'anno di proseguire gli studi.

Gli immatricolati salgono ma non abbastanza, soprattutto al Sud

Uno dei mali del nostro paese, come Eurostat ci ricorda tutti gli anni, è che abbiamo pochi laureati. Eravamo e restiamo penultimi in Europa, preceduti dalla sola Romania. Il primo passo per recuperare terreno è aumentare il numero di iscritti all'università. E qui il panorama offre luci e ombre. Se è vero che dall'anno accademico 2014/15 si è osservata una ripresa delle immatricolazioni, confermata anche dal +9,3% del 2017/18, è altrettanto vero che negli ultimi 15 anni gli atenei hanno perso oltre 40 mila matricole. Soprattutto al Sud. Degno di nota è poi il fatto che l'unico comparto ad averli aumentati rispetto al 2003/04 è quello scientifico (+13%). A conferma che gli studenti, al momento di scegliere, cominciano a privilegiare le aree che offrono più lavoro.

I titoli più spendibili sul mercato del lavoro

Che una laurea scientifica offra più chance di occupazione lo dicono proprio i numeri di AlmaLaurea. Tra i laureati magistrali biennali del 2013, intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo, quelli meglio occupati sono i laureati in ingegneria, economia-statistica e professioni sanitarie: tutti sopra all'89 per cento (contro una media dell'85,6%). Laddove appare ancora in affanno chi ha un titolo dei gruppi giuridico, letterario, geo-biologico e psicologico (tutti al di sotto dell'80,0%). Spostandosi sui laureati magistrali a ciclo unico, censiti sempre a cinque anni, in testa troviamo i medici con il 92,4 per cento: quasi 16 punti in più dei laureati in giurisprudenza.

Gli ingegneri guadagnano di più, gli insegnanti di meno

La classifica delle retribuzioni ricalca più o meno quella della spendibilità sul mercato del lavoro. Gli stipendi medi netti più alti se li aggiudicano i laureati di secondo livello dei gruppi ingegneria, scientifico e chimico-farmaceutico: rispettivamente 1.762, 1.675 e 1.595 euro mensili netti. Mentre nei gruppi psicologico e dell'insegnamento non si raggiungono neanche i 1.200 euro netti al mese.

Educazione fisica e architettura prime per efficacia

Passando dall'appello sul mercato all'efficacia delle conoscenze apprese nelle aule, in vetta, tra i laureati magistrali biennali, troviamo invece educazione fisica (73,5%) e architettura (68,6%). Seguiti dagli ex studenti di psicologia, agraria, giurisprudenza, geo-biologia e area scientifica, tutti con valori superiori al 65,0%. E ancora più alti sono i livelli di efficacia tra i laureati dei

gruppi medico, veterinaria e farmacia, dove oltre il 90,0% degli occupati valuta «molto efficace» o «efficace» la laurea conseguita.

La crisi economica non è ancora alle spalle

Più in generale, il rapporto di AlmaLaurea ci consegna l'immagine di un'università italiana che non si è ancora lasciata la crisi alle spalle. Nel 2018 il tasso di occupazione, a un anno dalla laurea, è arrivato al 72,1% tra i laureati di primo livello e al 69,4% tra i laureati di secondo livello del 2017. Vale a dire 6,4 punti in più per i primi e 4,2 punti per i laureati di secondo livello rispetto al 2014. Peccato che tra il 2008 e il 2014 le lauree triennali avevano perso il 17,1% di occupati e le magistrali biennali il 15,1. Stesso discorso per le retribuzioni medie: 1.169 euro per i laureati di primo livello e 1.232 euro per quelli di secondo livello. In crescita del 13,4% e del 14,1% rispetto al 2014. Ma non abbastanza per recuperare quanto perso nel periodo 2008-2014. E cioè il -22,4% per le triennali e il -17,6% per le magistrali. Un motivo in più, forse, per sottoporre a un tagliando il nostro "3+2", a 20 anni esatti dal Processo di Bologna che l'ha istituito.

2. Bologna, crescono le percentuali di chi arriva da fuori regione e dei laureati internazionali

Focus sull'Alma Mater derivante dal XXI Rapporto AlmaLaurea presentato ieri. Tra gli oltre 280 mila laureati presi in considerazione, sono 18.326 quelli dell'università di Bologna: 9.656 di primo livello, 6.447 magistrali biennali e 2.136 a ciclo unico; i restanti sono laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria o in altri corsi pre-riforma.

L'Alma Mater si conferma un Ateneo molto attrattivo, con un numero di laureati fuori sede che supera di gran lunga la media nazionale e con dati molto alti anche per quanto riguarda i laureati internazionali. Risultati molto buoni anche per la condizione occupazionale, con dati superiori alla media nazionale in tutti i principali indicatori.

«Questi numeri – ha commentato il rettore Francesco Ubertini – premiano il forte e costante impegno dell'Alma Mater sulla qualità della didattica e i servizi agli studenti. I numeri sulla condizione occupazionale, poi, provano ancora una volta che la formazione universitaria viene tenuta in alta considerazione dal mondo del lavoro: in un paese come l'Italia, al penultimo posto in Europa per numero di laureati, si tratta di un dato che non possiamo permetterci di sottovalutare».

Il profilo dei laureati Unibo

Dai dati sul profilo dei laureati dell'Università di Bologna emerge innanzitutto la forte attrattività dell'Alma Mater. Il 45,9% dei laureati Unibo proviene infatti da fuori regione, in crescita rispetto al 43,2% dello scorso anno e più del doppio rispetto alla media nazionale che si ferma al 22,7%. In particolare, è fuori sede il 40,4% dei laureati triennali e il 54,8% dei laureati magistrali biennali. Cresce poi il numero di laureati con cittadinanza estera, complessivamente pari al 5,4% (erano il 4,9% lo scorso anno), con una forte presenza (8,3% contro il 4,9% di media nazionale) tra i laureati magistrali.

Molto sopra la media nazionale i numeri dei laureati in corso dell'Alma Mater: il 65,7% chiude gli studi entro i tempi previsti contro una media nazionale che si ferma al 53,6%. In particolare si laurea in corso il 67,6% di chi si iscrive a un corso di laurea triennale (53,9% la media nazionale) e il 68,9% di chi sceglie un corso di laurea magistrale biennale (60,1% la media nazionale). L'età media alla laurea è 25,2 anni per il complesso dei laureati, nello specifico di 23,9 anni per i laureati di primo livello e di 26,7 anni per i magistrali biennali.

Altro punto di forza che emerge dai dati è il numero di laureati che ha svolto un'esperienza di studio all'estero, che arriva al 16,7% contro una media nazionale che si ferma invece all'11,3%. Tra questi c'è un 12,7% di laureati triennali (8,2% la media nazionale) e un 21,5% di laureati magistrali biennali (15,9% la media nazionale), quota, quest'ultima, che sale al 29,6% se si considerano anche i laureati magistrali che hanno svolto un'esperienza all'estero solo nel corso della laurea triennale. Il 58,5% dei laureati ha svolto tirocini riconosciuti dal proprio corso di studi: 58,4% tra i laureati di primo livello e 62,3% tra i magistrali biennali

(valore, quest'ultimo, che cresce al 78% considerando anche coloro che l'hanno svolto solo nel triennio).

L'89,7% dei laureati si dichiara soddisfatto dell'esperienza universitaria all'Alma Mater nel suo complesso (era l'88,7% lo scorso anno). In particolare, l'87,3% dei laureati Unibo è soddisfatto del rapporto con il corpo docente e l'86% ritiene il carico di studio adeguato alla durata del corso. In merito alle infrastrutture messe a disposizione dall'Ateneo, l'80,8% dei laureati che le ha utilizzate considera le aule adeguate. Il 72,9% dei laureati sceglierebbe nuovamente lo stesso corso e lo stesso Ateneo, mentre il 14,9% si riscriverebbe allo stesso Ateneo, ma cambiando corso.

Condizione occupazionale dei laureati Unibo

L'indagine sulla condizione occupazionale ha riguardato complessivamente 32.111 laureati dell'Università di Bologna. I dati si concentrano sull'analisi delle performance dei laureati di primo e di secondo livello usciti nel 2017 e intervistati a un anno dal titolo e su quelle dei laureati di secondo livello usciti nel 2013 e intervistati dopo cinque anni.

Considerando i laureati triennali Unibo che, dopo il titolo, non si sono mai iscritti ad un nuovo corso di laurea (35,7%), a un anno dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione (si considerano occupati, seguendo la definizione adottata dall'Istat, tutti coloro che sono impegnati in un'attività retribuita, di lavoro o di formazione) è del 73,8% (sopra la media nazionale del 72,1%). Tra gli occupati, il 25,8% prosegue il lavoro iniziato prima della laurea, il 19,2% ha invece cambiato lavoro; il 54,9% ha iniziato a lavorare solo dopo il conseguimento del titolo. Il 19,4% degli occupati può contare su un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre il 45,7% su un lavoro non standard (in particolare su un contratto alle dipendenze a tempo determinato). L'11,7% svolge un'attività autonoma (come libero professionista, lavoratore in proprio, imprenditore, ecc.). Il lavoro part-time coinvolge il 27,4% degli occupati.

Per quanto riguarda invece i laureati di secondo livello del 2017, quelli contattati a un anno dal titolo sono 8.509 (di cui 6.255 magistrali biennali e 2.237 magistrali a ciclo unico). Tra questi, il tasso di occupazione è pari al 73% (la media nazionale si ferma a 69,4%). Il 19,7% prosegue il lavoro iniziato prima della laurea, il 16% ha invece cambiato lavoro; il 64,2% ha iniziato a lavorare solo dopo il conseguimento del titolo. Il 20,4% degli occupati può contare su un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre il 39,1% su un lavoro non standard (in particolare su un contratto alle dipendenze a tempo determinato). Il 10,3% svolge un'attività autonoma. La retribuzione è in media di 1.170 euro mensili netti.

I laureati Unibo del 2013 contattati a cinque anni dalla laurea sono invece 6.962. Tra questi, il tasso di occupazione è pari all'87% (85,5% il dato nazionale). Gli occupati assunti con contratto a tempo indeterminato sono il 52,4%, mentre gli occupati che svolgono un lavoro non standard sono il 19,9%. Svolge un lavoro autonomo il 19,7%. Il lavoro part-time coinvolge il 15,7% degli occupati. Le retribuzioni arrivano in media a 1.462 euro mensili netti. Ma dove vanno a lavorare? Il 72,8% dei laureati è inserito nel settore privato, mentre il 20% nel pubblico. La restante quota (6,8%) lavora nel non-profit. L'ambito dei servizi assorbe il 75,8% dei laureati occupati, mentre l'industria ne accoglie il 22,2; l'1,1% lavora nel settore dell'agricoltura.

3. La Liuc al primo posto per l'internazionalizzazione tra le lauree magistrali di Economia aziendale

Ad un anno dalla laurea alla Liuc– Università Cattaneo, l'85,3% dei laureati in Economia e il 93,4% di Ingegneria è occupato: dati positivi che segnano anche un ulteriore miglioramento rispetto allo scorso anno, quando le percentuali erano rispettivamente dell'84,6% e dell'89%. I dati in questione emergono dall'indagine targata Almalaurea. Le buone performance dei laureati Liuc riguardano non solo l'occupazione ad un anno dal titolo, ma anche a tre anni (il placement per Economia sale al 93,5% e per Ingegneria al 98%).

«I dati – commenta il rettore della Liuc, Federico Visconti – sono una conferma della possibilità concreta di trovare un'occupazione attraverso la formazione ricevuta alla Liuc. Spesso i tempi di attesa per l'inserimento nel mondo del lavoro (3,8 mesi dalla laurea per Economia e addirittura 1,9 mesi per Ingegneria) sono legati alla scelta dell'occupazione tra le numerose proposte che vengono sottoposte ai neo laureati. La nostra forza sta nell'attività del Career service, che si basa sulla personalizzazione del servizio per essere realmente vicini ai laureati e accompagnarli sia durante gli studi che dopo la laurea e in tutta la loro carriera. Tra le nostre peculiarità, il colloquio pre laurea per tutti, proprio con il Career service. Inoltre, gli studenti possono entrare in contatto con imprese e professionisti già a partire dalle lezioni, in cui sono frequenti testimonianze, progetti e collaborazioni».

La Liuc conferma anche il primato tra i corsi di laurea magistrale di Economia aziendale per l'internazionalizzazione: il 44,2% degli studenti, infatti, ha svolto un periodo di studio all'estero.

Da segnalare anche i tempi brevi e la regolarità degli studi, con l'84,4% degli studenti Liuc che conclude il percorso nei tempi prestabiliti, e il fatto che il 74,3% ha effettuato un'esperienza di stage durante gli studi.

Anche a livello di tipologie di contratti, emerge un dato estremamente positivo: il 40% circa dei laureati Liuc a un anno dalla laurea ha un primo contratto a tempo indeterminato, contro una media AlmaLaurea del 28,4%.

«I nostri laureati - aggiunge il presidente Riccardo Comerio - si distinguono anche per il guadagno netto mensile, sensibilmente superiore alla media degli atenei del Collettivo. Se guardiamo infatti ai laureati magistrali, lo stipendio medio per la Liuc è di 1.517 euro contro una media AlmaLaurea pari a 1.210 euro. Un elemento importante in una fase economica complessa come quella che stiamo vivendo, che ci fa ben sperare per il futuro dei nostri giovani. Quando infatti si scelgono corsi realmente appetibili per le aziende e si investe nella propria formazione, i risultati, anche economici, si vedono».

4. Al Suor Orsola il 94% dei laureati è soddisfatto di docenti e strutture

«Una buona formazione universitaria consente di colmare il gap occupazionale tra Nord e Sud, dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo: è ormai dimostrato che i laureati che uniscono una solida e rigorosa formazione di base alle esigenze del mercato trovano lavoro qualificato anche nel Mezzogiorno», così Natascia Villani, manager didattico dell'università Suor Orsola Benincasa di Napoli, commenta i risultati positivi sui laureati del Suor Orsola emersi nel XXI Rapporto.

Il plus valore della laurea al Suor Orsola Benincasa secondo il rapporto AlmaLaurea risiede nella sua efficacia, ossia nella combinazione tra la richiesta di una laurea specifica per l'esercizio del lavoro svolto e l'utilizzo, nel lavoro, delle competenze apprese all'università. Per il 78% dei laureati al Suor Orsola il titolo conseguito si è rivelato molto efficace per il lavoro svolto. Un dato superiore del 13% a quello nazionale (65,3%).

«Il dato sull'efficacia del titolo di studio - evidenzia Natascia Villani - premia da un lato l'impostazione metodologica dei nostri percorsi didattici, che sono progettati insieme con le aziende del territorio per individuare ex ante le esigenze di un mercato del lavoro in continua evoluzione (come, ad esempio, è successo negli ultimi anni per settori in espansione come la green economy e la comunicazione multimediale), e dall'altro la spiccata vocazione pratica e professionalizzante dei nostri percorsi formativi nei quali all'interno del corpo docente c'è spazio per i manager e i professionisti del settore e sin dal primo anno gli studenti maturano esperienze on the job all'interno delle aziende». Un elemento quest'ultimo evidenziato anche da un altro dato del Rapporto AlmaLaurea: durante il corso di studi il 75,1% dei laureati al Suor Orsola ha svolto tirocini professionali e il 69,2% ha sperimentato un'attività lavorativa. Due dati che sono superiori del 16% e del 4% rispetto alla media nazionale.

L'efficacia del sistema formativo del Suor Orsola emerge in maniera molto netta nella sezione del rapporto AlmaLaurea dedicata alla regolarità del corso di studi. Il 73,5% dei laureati magistrali del Suor Orsola Benincasa termina l'università in corso. Un dato notevolmente migliore della media nazionale (60,1%) e della media campana (47,3%). «Questo è certamente uno dei dati che ci dà maggiore soddisfazione - sottolinea il Rettore del Suor Orsola, Lucio d'Alessandro - perché l'impostazione strategica del nostro "fare università", vorrei dire la nostra filosofia didattica, si basa su un rapporto diretto e mai 'a distanza': i docenti del Suor Orsola vivono infatti insieme con gli studenti e il Campus diviene così luogo di condivisione continua di saperi e di progettualità. I numeri programmati presenti anche dove non sono imposti dal Ministero ci consentono di mantenere un rapporto numerico docente/studenti di 25:1, praticamente come a scuola. Una situazione ideale che consente un tutoraggio individualizzato di ciascuno studente sia durante il percorso di studi sia durante l'accompagnamento post laurea svolto dai nostri uffici di Job Placement».

I risultati di questo lavoro che prosegue nel tempo sono concreti: a cinque anni dalla laurea il dato occupazionale dei laureati magistrali al Suor Orsola (80,3%) si avvicina molto a quello nazionale (85,5%) colmando così il gap iniziale dovuto alle maggiori difficoltà di trovare lavoro in Campania e al Sud.

E l'efficacia del "modello Suor Orsola" è riconosciuta praticamente dalla totalità dei suoi laureati. Nella sezione del Rapporto AlmaLaurea dedicata alla "Valutazione dell'esperienza universitaria" ben il 94% dei laureati al Suor Orsola si dichiara infatti soddisfatto della propria esperienza formativa. Un dato superiore del 5% rispetto alla media nazionale.

Per altro la soddisfazione degli studenti riguarda in egual misura tutte le voci analizzate: rapporto con i docenti (93,2%), carico di studio (92,6%) e aule (91,7%). E soprattutto per la sua dotazione strutturale il campus universitario di Suor Orsola con le sue aule multimediali, il suo sistema di servizi e la "grande bellezza" del suo patrimonio artistico, storico e museale raccoglie un gradimento superiore del 24% rispetto alle altre Università della Campania e del 18% rispetto alla media nazionale. Tanto che l'81% dei laureati al Suor Orsola si iscriverebbe nuovamente nello stesso Ateneo. Un dato superiore di oltre il 10% sia rispetto a quello campano che a quello nazionale.

5. "Tor Vergata", sull'occupazione risultati migliori rispetto ai dati medi a livello Paese e regionale

In base al Rapporto Alma Laurea 2019, con un tasso di risposta superiore al 76% (su un totale di oltre 9.800 laureati intervistati), "Tor Vergata" registra relativamente alla condizione occupazionale performance migliori rispetto ai risultati medi a livello Paese e regionale:

- a un anno dal titolo, il tasso di occupazione dei laureati triennali che non si sono iscritti ad un successivo corso di laurea è pari al 74% (contro la media nazionale del 72% e regionale del 70%), mentre sale al 75% quello dei laureati magistrali (superiore di 6 punti alla media nazionale);
- a cinque anni dal termine del percorso, il tasso di occupazione dei laureati magistrali arriva a superare l'89% (mantenendosi al di sopra della media sia regionale che nazionale dell'86%).

Relativamente ai principali aspetti riguardanti profilo, provenienza e esperienza universitaria (per oltre 5.600 laureati coinvolti nell'indagine), il Rapporto Almalaurea 2019 evidenzia per "Tor Vergata":

- 1 laureato su 5 proviene da fuori Regione Lazio e, a livello di background formativo, circa l'82% degli intervistati è in possesso di un diploma di tipo liceale, giungendo al titolo mediamente a 26 anni;
- in crescita rispetto all'anno precedente la quota per tirocini riconosciuti dal corso di studi (prossima al 46%), in recupero sul distacco rispetto al dato medio nazionale;

- in linea con i valori medi italiani il dato relativo alle esperienze all'estero (12%, in aumento rispetto al 2017) e la percentuale di quanti sceglierebbero di iscriversi allo stesso corso e allo stesso Ateneo (che tocca il 70%, confermando il dato positivo dell'anno precedente);
- sfiora il 90% la quota di intervistati che si dichiara soddisfatta dell'esperienza universitaria complessiva.

«I dati Almalaurea - commenta il Giovanni Barillari, prorettore alla didattica dell'università degli Studi di Roma "Tor Vergata" - dicono che il nostro impegno va nella direzione giusta. Attestano per il nostro ateneo una maggiore presenza di studenti stranieri e, per i corsi di laurea magistrale e magistrale a ciclo unico, più periodi di studio svolti all'estero, in perfetta coerenza con uno degli obiettivi strategici di "Tor Vergata" relativo alla "internazionalizzazione della didattica". In comparazione col dato nazionale, il più elevato tasso di occupazione, la più alta retribuzione mensile netta, la maggiore quota di laureati che considera idoneo per il lavoro svolto quanto imparato nel percorso di studio dimostrano quanto sia sempre più efficace la nostra azione verso un altro obiettivo strategico di "Tor Vergata", quello di "aumentare l'efficacia e gli sbocchi occupazionali dell'offerta formativa"».